

Si cresce con linea e idee chiare

Al Terzo Polo serve un progetto politico

Benedetto a pagina 6

ANALISI

Renzi e Calenda hanno ottenuto quanto prevedibile. Ora il congresso. Ma per crescere servono idee chiare e coerenti

Al Terzo polo serve un progetto politico

DI GIUSEPPE BENEDETTO *

Caro direttore, la lista formata da Italia Viva e Azione ha ottenuto un risultato lusinghiero. Era il risultato largamente atteso. Per la prima volta mettere assieme due forze politiche in un simbolo «bicicletta» non ha portato ad una sottrazione di voti. Né ad un aumento per la verità, ma anche questo era scontato. Cercherò di motivare il perché.

C'era finalmente il campo di gioco, è mancato il gioco di squadra. È mancato il messaggio chiaro e forte di un progetto politico innovativo.

La confusione della forza politica, «liberale, popolare e riformista», ripetuta come un mantra dai rappresentanti del Terzo Polo (che brutto nome!) è stata una delle cause certe dell'allontanamento di una parte dell'elettorato. Se devo essere definito «popolare» voto direttamente Forza Italia, il partito che da trent'anni si definisce «popolare» e sta con i Popolari Europei. È stato questo il ragionamento di molti elettori. E così è stato. La lista del Terzo Polo ha gentilmente lasciato 4 punti ad un partito che era valutato a non più del 5%.

Invece di un messaggio chia-

ro, autenticamente liberale, si è cercato di accontentare tutti. Finendo per scontentare proprio coloro che bisognava raggiungere e che avrebbero rappresentato il vero valore aggiunto.

Insomma la doppia cifra era a portata di mano, ma l'elettore che aveva digerito un ex segretario e un ex parlamentare europeo del Pd, non ha trovato una proposta autenticamente e visivamente liberale.

Oggi si parla di avviare un congresso per dar vita a un nuovo soggetto politico unitario. È un percorso indispensabile, da iniziare al più presto, senza l'ansia della scadenza elettorale, ma con solide radici culturali. Anche ideologiche (consentitemi il termine caduto in disuso).

L'adesione alla famiglia liberale europea di Alde e di Renew deve essere fuori discussione. Possono e devono esserci sensibilità diverse in un partito democratico e scalabile, con una vivace dialettica interna. Insomma, il contrario del «partito del leader». Ma occorre un equilibrio che, per la verità Calenda in una prima fase aveva declamato in pubblico e in privato, ma più non ha perseguito.

Può ben esserci l'ordoliberal-

simo calendiano, il riformismo renziano, anche la corrente cattolico-liberale sturziana, tutte nobili tradizioni integrabili con il mondo liberal-democratico. Ma non può non essere rappresentato il liberalismo classico. Almeno così è apparso all'esterno. Altrimenti il mix, auspicabile e opportuno, si trasforma nel vino senza uva.

Di libertà economiche fondamentali in una società sempre più stato-centrica, di una giustizia europea e non sudamericana, di diritti di cittadinanza veri, si è discusso poco nel Terzo Polo. Tra gli astenuti dal voto ci sono molti rappresentanti del mondo liberale classico, con le sensibilità spiccate verso le tematiche sopra indicate. Tocca a noi riportarli a casa, in una casa comune, che ognuno deve sentire come propria. È questa la vera sfida di Renew Italia.

* *Presidente*

Fondazione Luigi Einaudi